

dere con una di quelle felici espressioni che i ministri hanno sempre a loro disposizione, che avrebbe provveduto a che non fossero lesi i diritti dell'Italia, nè avesse a soffrir detrimento la causa della libertà e dell'indipendenza italiana.

Ma neppure questo dir volle: la sua parola fu sterile, la sua voce suonò impotente, non un guizzo di speranza, non un lampo di luce.

Quanto al signor Pepoli, io fo plauso alle cose da lui espresse, ma non mi associo alla proposta da lui fatta.

A che consigliare il Ministero a prepararsi alla guerra e poi invitarlo soltanto a chiamare in armi i coscritti della leva del 1845?

Per prepararsi alla guerra è d'uopo che il Ministero chiami sotto le bandiere tutte le categorie e si accinga alacramente a ricomporre in ogni miglior modo l'esercito.

Senza di questo, e colla semplice chiamata della leva del 1845, sapete voi quello che avverrebbe? Si aggraverebbero le finanze senza costrutto: pochi soldati non risolverebbero nulla, o per dir meglio, risolverebbero solamente la compiuta rovina dell'erario nostro.

La proposta del signor Pepoli non è altro che una continuazione della pace armata: io respingo questa politica come quella del raccoglimento, anzi più di quella; non vi sono che due politiche: la pace o la guerra.

Per queste considerazioni io non mi tengo soddisfatto della dichiarazione del Ministero, ma sono ancor meno soddisfatto della proposta dell'onorevole Pepoli. (*ilarità*)

Signori, non sono ancora quindici giorni, io vi invitava a chiamare a riscossa i popoli dell'Ungheria, della Boemia e delle Valli Danubiane; tre giorni dopo voi udiste la caduta del principe Cuza e la risurrezione di quei paesi. Ebbene, vi farò oggi un'altra profezia, e vi dirò che non passeranno molti giorni senza che voi dobbiate udire le squille della sollevazione della Boemia e dell'Ungheria.

L'astro della libertà dei popoli, voi lo vedrete, è prossimo a circondarsi di novello splendore.

Nessuno mi chieda se io confidi o no nei ministri. Io dichiaro che darò pienissima la mia fiducia a qualunque Ministero che voglia fare la guerra.

Protesto contro le sterili spiegazioni del Ministero, e non accetto la proposta del signor Pepoli. Chi vuole il raccoglimento voti per la pace; io, che voglio l'unità d'Italia con Roma e Venezia, voto per la guerra.

PRESIDENTE. Si parla di proposta dell'onorevole Pepoli, ed io ignoro che vi sia proposta. (*ilarità*)

PEPOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepoli è troppo esperto della vita parlamentare per ignorare che le proposte devono essere inviate al banco della Presidenza: ora

non solo non ne ha fin qui inviata alcuna, ma, pe quanto io abbia prestata la più assidua attenzione al suo discorso, non ho sentito che accennare consigli, ma non formulare alcuna proposta che debba essere messa ai voti.

GUERZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dopo di ciò, se alla Camera piace che continui questa discussione, do la parola all'onorevole La Porta che l'ha domandata prima dell'onorevole Guerzoni.

LA PORTA. L'onorevole nostro presidente è troppo esperto della vita parlamentare per ignorare che, quando si tratta di un'interpellanza, avviene una discussione, e questa discussione termina con delle risoluzioni trasfuse in un ordine del giorno, sul quale la Camera è poi chiamata a deliberare. Noi abbiamo cominciata appena questa discussione, e poichè l'onorevole ministro degli affari esteri non ha risposto, ciò gli spiegherò in parte, perchè sono ritardate le risoluzioni. Io da questi banchi non sono abituato ad accontentarmi facilmente del silenzio con cui, non è la prima volta, l'onorevole La Marmora suole rispondere a delle interpellanze. Io rammento bene che nella discussione della Convenzione del 15 settembre, quando si trattò di una nota da lui spedita al ministro degli affari esteri in Francia, e che destò tanto interesse nella passata Legislatura, da tutti si chiedeva, ed io fui il primo ad introdurre quella domanda nella Camera, da tutti si chiedeva quale risposta fosse venuta, e l'onorevole ministro disse: *rispondo che non rispondo*.

Giorni sono si parlava di prigionieri italiani che sono nelle carceri pontificie, e l'onorevole ministro degli esteri rispondeva: *non voglio rispondere*. Oggi l'onorevole Pepoli gli domanda, non quali sono le vostre trattative, ma bensì ed unicamente quali sono le linee generali, le vostre basi di politica in faccia alle grandi questioni che si agitano sul Pruth e sull'Elba, e l'onorevole ministro degli affari esteri cerca di elevare a massima la teorica del silenzio. Egli dice: quando mai avanti ad un Parlamento si agitano queste questioni? Ed io gli risponderò: quando mai si è domandato ad un ministro quali sono le basi della sua politica, ed il ministro ha risposto dicendo: *non rispondo?*

Signori, se avessimo confidenza nel Ministero, se fossimo avvezzi a vederlo seguire una politica abile, fortunata e rispondente agli interessi del paese, potremmo fare eccezione al dovere che ha il Governo di rispondere alle interpellanze fatte dai deputati e confidare nella sua abilità e nella sua fortuna. Ma questa confidenza del Ministero noi non ebbero per lo passato, nè l'abbiamo oggi.

Ecco perchè crediamo che l'interpellanza mossa dall'onorevole Pepoli stia come un diritto, e che il Ministero non può risponderci col silenzio. Questa differenza che abbiamo sulla politica del Gabinetto è quella che dava luogo alle parole dell'onorevole mio amico